



# NO PROFIT LA FILANTROPIA? UN MESTIERE DA OSCAR

«Bob» Forrester, numero uno della fondazione creata da Paul Newman negli anni

Ottanta, racconta i nuovi standard dell'impresa sociale al servizio del terzo settore

di **Davide Casati**

In fondo è da qui, da questo volto, che prese le mosse Paul Newman per realizzare il suo sogno, 24 anni fa. E allora conviene ripercorrerne i passi: e ripartire dallo sguardo di Robert Forrester, se si vuole capire meglio di che parliamo, quando parliamo di impresa sociale.

Sessantanove anni, Forrester incontrò la stella di Hollywood nel '93. Newman aveva bisogno di qualcuno che lo aiutasse a far quadrare i conti di un campeggio per bambini malati organizzato all'estero: puntò su di lui. I due divennero così amici che Forrester decise di lavorare gratis, per Newman, per 13 anni: e che il tre volte premio Oscar lo scelse per presiedere la sua fondazione, nel 2005.

Quella fondazione, la Newman's Own Foundation, raccoglie l'eredità di un sogno nato nel 1980, quando quasi per caso l'attore e un suo amico si misero a vendere salse bio per insalate. Nel primo anno, guadagnarono 300 mila dollari. «Let's give it all away to those who need it», «Doniamo tutto a chi ne ha bisogno», disse Newman. Da allora, Newman's Own ha donato in totale 485 milioni di dollari a organizzazioni no profit che si occupano di filantropia, aiuto ai bambini in condizioni mediche difficili, nutrizione. Al comando della fondazione, Newman volle personalmente Forrester: «Bob», come lo chiamava, e come lui stesso chiede a tutti di chiamarlo.

«I punti fermi dell'azienda Newman's Own sono gli stessi da sempre. La qualità dei nostri ingredienti, certo. Ma soprattutto la volontà di donare tutti i guadagni per fare del bene — spiega —. E quel che sorprende è che lavorando su questi due pilastri abbiamo ispirato altri, che seguono il nostro modello».

Un modello che prende le mosse da una convinzione: «Le imprese no profit possono fare tutto quel che fa il governo, nel campo dell'assistenza e non solo: spesso,

spendendo meno». E quella convinzione trova conferme, in tutto il mondo: «In Italia, ad esempio, collaboriamo con Dynamo camp: una impresa sociale perfetta, che mescola capacità di dare un aiuto in modo insieme caldo, professionale, trasparente».

Si gioca in queste tre componenti il passaggio avvenuto nel Terzo settore negli anni della crisi economica. Un momento critico, da cui il mondo del Sociale è emerso con tratti diversi, più solidi (oggi, negli Usa, il no profit rappresenta il 5% del Pil, ed è il terzo settore per occupati, tolto il governo).

«Vediamo — spiega Forrester — il diffondersi sempre più ampio di vere e proprie imprese che destinano i propri guadagni a fare il bene. E che cercano, per poter investire, aziende con requisiti precisi: a partire dalla trasparenza e da un'organizzazione professionale». Perché in fondo «fare fundraising», per chi si occupa di fare il bene, «è come parlare con i propri azionisti»: e questo sta diffondendo nel Terzo Settore una serie di «best practice» importanti.

«I giovani, poi — continua Forrester — sono un motore importante del cambiamento: perché chiedono sempre più, alle imprese che vogliono assumerli, impegni concreti a favore del sociale. Pretendono trasparenza e valori precisi. Le aziende hanno ormai chiaro che, per garantirsi i migliori talenti sul mercato, devono puntare anche su questi elementi: hanno scoperto che l'impegno sociale è un investimento che garantisce creazione di valore a lungo termine».

Il mito da sfatare è che quello della filantropia sia un mondo dove non occorre preparazione: «Persino capitali enormi ottengono poco, se non indirizzati bene», spiega «Bob». Che della capacità di rendere concreti i sogni ha fatto, da anni, un mestiere. Da Oscar.

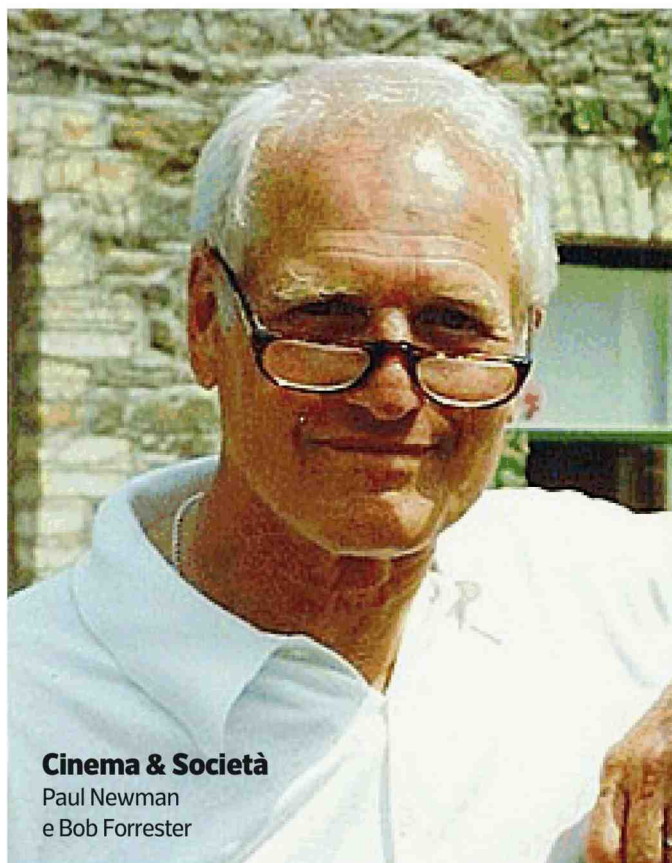
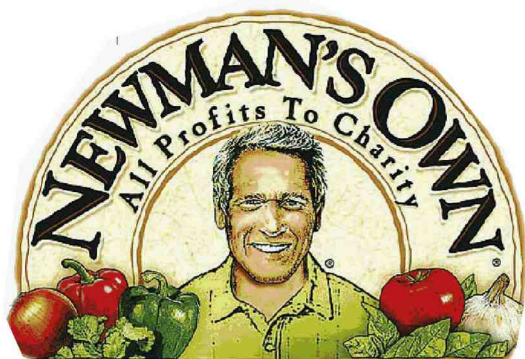
## I numeri



# 485

milioni di dollari

Il totale delle donazioni  
ad organizzazioni  
filantropiche della  
Newman's Own



### Cinema & Società

Paul Newman  
e Bob Forrester